

Stefano Baia Curoni, *Mercanti dell'Opera. Storie di Casa Ricordi*, Milano, Il Saggiatore, 2011, p.280.

Negli ultimi anni l'attenzione degli economisti della cultura si è parecchio soffermata sulle annose questioni economico-organizzative delle Fondazioni liriche, alle prese con bilanci più che in sofferenza e con modelli gestionali aperti a mille contraddizioni. Di solito, uno sguardo su un presente incerto, con lo scopo di tracciare qualche soluzione in grado di garantire loro un futuro.

Certamente però la sorte della musica lirica in Italia non si identifica solo con quella di 14 istituzioni, seppure gloriose e prestigiose. Basti pensare soltanto all'offerta del miglior repertorio operistico ma anche d'interessanti proposte contemporanee che viene dai teatri di tradizione, al successo di Festival come Torre del Lago, Pesaro, Parma e Valle d'Itria e all'apporto pure prezioso della cosiddetta "lirica minore".

Possiamo meglio cogliere l'articolazione, le valenze e le criticità del teatro musicale italiano nei suoi aspetti organizzativi, oltre che nella ricchezza di uno straordinario fenomeno distintivo di espressione culturale del nostro Paese, se siamo in grado di ricostruirne le evoluzioni nel tempo e le peculiarità artistico-produttive. Questa capacità di sguardo a ritroso e di ricostruzione degli scenari che hanno portato ad un settore così complesso e affascinante poco appartiene agli studi economici. A volte sembra, infatti e per molti, che l'anno zero della lirica sia il 1996, con l'arrivo del decreto 367 di riforma dei vecchi enti lirico sinfonici previsti dalla vetusta Legge 800 del 1967, dimenticando che il sistema di regolazione delle provvidenze pubbliche e l'abito giuridico istituzionale hanno semplicemente rivestito modelli produttivi e sistemi di funzionamento derivanti dai secoli precedenti, con le loro regole, prassi e consuetudini.

Lo studio della storia dell'organizzazione dello spettacolo e in particolare della lirica è ancora oggi un terreno poco frequentato (meno che mai in chiave economica), come dimostra la scarsità di letteratura al riguardo, se si escludono gli ottimi saggi di Lamberto Trezzini negli anni 1980-'90 e quelli prodotti per lo più da alcuni storici del teatro (Azzaroni, Bianconi, Bignami, Bentoglio, Cascetta, Cavaglieri, Curtolo, Pozzi, Rosselli, per citarne alcuni).

Per questo motivo questo libro di Stefano Baia Curoni ha una importanza particolare. Baia Curoni è uno storico dell'economia che insegna all'Università Bocconi, dove tra l'altro dirige il Corso di Laurea Magistrale in Economia per le Arti e la Cultura. Il principale scopo delle sue ricerche consiste nello scoprire e analizzare i processi di trasformazione dei meccanismi di produzione artistica e l'impatto che essi hanno generato non solo sui sistemi organizzativi, ma sulla cultura in generale.

Il libro è una appassionante narrazione della scena musicale dell'Ottocento e in particolare della musica lirica e operistica in Italia, attraverso le vicende umane e imprenditoriali di quella che è stata la più importante famiglia di editori musicali, Casa Ricordi a Milano,.

Il racconto, frutto di una paziente e accurata ricerca di archivio e di fonti storiche, inizia nel 1808 per arrivare agli anni che precedono il Primo Conflitto Mondiale e parte dalle vicende di Giovanni Ricordi, che da copista diventa editore, contribuendo attraverso una vera e propria azione di mediazione, al processo di rinnovamento della scena musicale, della gestione dei teatri, delle pratiche artistiche, della diffusione tra il pubblico.

Vengono descritti lo sviluppo e la crescita di Casa Ricordi, come impresa culturale e non solo industriale, attraverso il lavoro di Giulio Ricordi, che realizza una sinergia forte tra musica ed editoria e dove c'è eguale tensione alla qualità della produzione e della messa in scena e alla tutela giuridica del diritto d'autore. A cavallo tra il 1830 e il 1870 la musica lirica italiana aumenta d'importanza, popolarità e vive stagioni di cambiamenti profondi e di altrettanti successi, anche con processi d'internazionalizzazione, arrivando a influenzare persino il Risorgimento.

Nel Novecento, pur con la possibilità di riproduzione tecnica della musica ma con Tito Ricordi, figlio di Giulio, che non si dimostra all'altezza della complessità gestionale di una grande impresa, Casa Ricordi perderà gradualmente la sua importanza e la sua leadership. Un destino, quello delle generazioni famigliari imprenditoriali, non immune da copioni ancora oggi evidenti e centrati sulla qualità delle persone e sulle personalità.

Il libro descrive un protagonismo votato alla modernità, frutto di una visione e un'idea precisa dell'arte e della cultura, che non è solo una incredibile avventura imprenditoriale, ma è capacità di cogliere l'essenza della creatività musicale, generare innovazione dei linguaggi, costruire una relazione tra il complice e il quasi simbiotico con i grandi compositori sapendone intercettare il genio creativo, sviluppare nuove modalità di offerta teatrale e interpretare la sensibilità e il gusto degli spettatori. Sullo sfondo il racconto anche di una città, Milano, che compete con Venezia e Napoli in fatto di importanza teatrale e si appresta a divenire la capitale industriale del Paese. E anche lo scenario competitivo tra editori, che antepone Ricordi a Lucca, Sonzogno e altri imprenditori sia nel conflitto giuridico che invoca regole sulla proprietà intellettuale, sia nel rapporto con gli artisti per ottenere rappresentanza e titolarità dei diritti.

In questo contesto non solo si affermano negli anni i grandi del repertorio nostrano come Bellini e Donizetti prima e Verdi e Puccini successivamente, a cui Casa Ricordi regalerà anche successi internazionali, ma si concretizza un ruolo portante dell'opera italiana, del suo stile e dei suoi modelli produttivi, abbastanza unico nel mondo.

Il libro di Baia Curoni è un prezioso saggio storico scientifico, ma anche un appassionante racconto, ricchissimo di particolari e di notizie, che restituisce con lucida analisi e puntuale resoconto la testimonianza di uno dei periodi più significativi della cultura italiana ed offre un quadro che permette la comprensione dell'evoluzione del teatro musicale nazionale, come sistema economico, organizzativo e giuridico, inserendolo in uno scenario più ampio della produzione artistica e dell'industrializzazione della cultura in Italia.

*(Lucio Argano)*